



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**1 dicembre 2014**

# Finita l'era delle co.co.co.

*Nel Jobs act di Renzi, quasi di soppiatto, si prevede la trasformazione di tutte le collaborazioni nei nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**L**a riforma più importante contenuta nel Jobs act di Renzi, licenziato il 25 novembre dalla Camera e ora in attesa della lettura definitiva del Senato, non è l'abolizione (parziale, indeterminata, sfuggente) dell'articolo 18, ma la cancellazione di tutte le forme di collaborazioni e la loro trasformazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato (a tutele crescenti). Interessati almeno 700 mila lavoratori, attualmente dei veri e propri paria dal punto di vista delle tutele sindacali: non hanno infatti alcuna garanzia di stabilità del posto di lavoro, godono di ridotte tutele pensionistiche (pagate a caro prezzo) e sono privi di ammortizzatori sociali.

Il dibattito pubblico e le polemiche politiche si sono incentrati invece solo sull'abolizione o meno dell'articolo 18 identificato dal sindacato come il vessillo della tutela dei lavoratori. Il simbolo di una resa incondizionata o di una resistenza a oltranza della dignità dei dipendenti. In realtà è questo atteggiamento, la difesa senza se e senza ma di alcune garanzie non più sostenibili, che ha portato alla creazione di un mondo sempre più vasto, oltre 3 milioni di lavoratori tra co.co.co. e partite Iva, di fatto appartenenti a una casta inferiore rispetto a quella dei lavori dipendenti.

Un problema che nasce con il governo Amato, ministro del lavoro Cesare Salvi, e che nel giro di 15 anni si è trasformato in una vera e propria metastasi. Da anni ormai le imprese non assumono più dipendenti e se gli serve forza lavoro cercano in tutti i modi di sfruttare la flessibilità offerta da co.co.co., co.co.pro., mini co.co.co. o co.co.pro. con partite Iva. Con l'ulteriore distorsione che invece di pagare di più questi lavoratori che garantiscono una maggiore adattabilità alle esigenze aziendali rispetto ai lavoratori dipendenti, li pagano meno. Ora il governo Renzi cerca di mettere una pezza e nel Jobs act, quasi di sfuggita, annuncia la riforma attesa da tempo: si prevede infatti l'applicazione universale dell'Aspi, l'assicurazione per l'impiego che andrà a sostituire tutte le varie forme di cassa inte-

grazione, prevedendone l'estensione anche al contratto di co.co.co. «fino al suo superamento definitivo». Poco più avanti si prevede l'introduzione a titolo sperimentale del compenso orario minimo applicabile anche «fino al loro superamento» ai rapporti di co.co.co. Strano modo di fare le riforme. Non sarebbe stata più semplice e più chiara una norma che dettasse tempi e condizioni per l'abolizione delle collaborazioni, se era questo che si voleva? In ogni caso il dado è tratto. E non ci sono dubbi che l'obiettivo finale sia proprio questo, anche perché tutti gli esperti di lavoro, sia della maggioranza sia dell'opposizione, si sono sempre schierati a favore di un superamento delle collaborazioni che cancellasse in via definitiva tutti gli abusi che l'attuale sistema ha reso possibile.

Anche il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, si è detto molto soddisfatto dell'approvazione del Jobs act. Si tratta quindi solo di capire quali saranno i tempi e le modalità che si vorranno impiegare per raggiungere un traguardo ormai fissato in modo chiaro: la trasformazione dei contratti di collaborazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti (altra novità importantissima che però viene solo accennata an passant nel Jobs act). Difficile che la vaghezza della formula utilizzata nell'attuale disegno di legge consenta di incardinare un decreto legislativo. Potrebbe essere necessario ricorrere a un disegno di legge o un decreto legge. Visto i tempi imprecisati e l'indeterminatezza dei contenuti, per il momento è meglio che i 700 mila co.co.co. si affidino all'intercessione del ministro Poletti, in attesa di elevarlo agli onori degli altari.

— © Riproduzione riservata —



Giuliano Poletti nelle vesti di San Giovanni Bosco



Peso: 25%

# Piano Juncker. L'assalto ai fondi

**Eugenio Occorsio**

Dalla stazione ferroviaria dell'aeroporto di Venezia (spesa prevista 114,2 milioni) al potenziamento del porto commerciale di Augusta in Sicilia (52 milioni), dalla bretella di collegamento Campogalliano-Sassuolo che unirà il distretto della ceramica all'A1 (520 milioni) fino alla linea ad alta velocità Genova-Tortona (6,1 miliardi). E così via con strade, autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, perfino piscine comunali e centri

congressi. Ha più di 200 voci l'elenco consegnato dal governo alla task-force di Bruxelles *Developing investment project pipeline* incaricata di raccogliere le opere di tutti i Paesi dell'Ue che si candidano ai finanziamenti del piano Juncker. Il capitolo Italia è stato inserito dai funzionari comunitari nel maxifaldone europeo (1700 opere ognuna con illustrazione del lavoro, stato di avanzamento e finanziamenti previsti), e messo sul tavolo della presidenza. È il più corposo in assoluto. segue a pagina 4

## OPERE PUBBLICHE IN DISCUSSIONE

Alcuni dei finanziamenti chiesti sul piano Juncker, importi in milioni di euro

■ <b>AUTOSTRADA SALERNO -R. CALABRIA</b> Ultimi 59 km	<b>2.900</b>
■ <b>AUTOSTRADA ROMA-LATINA</b> 68,3 km	<b>2.700</b>
■ <b>FERROVIE DELLO STATO</b> Stazioni e opere connesse	<b>1.950</b>
■ <b>PORTO DI VENEZIA</b> Costruzione nuovo hub	<b>948</b>

S. DI MEO

# Autostrade, porti, ferrovie parte l'assalto alla diligenza dei fondi del piano Juncker

IL PROGRAMMA EUROPEO DI INVESTIMENTI NASCE FRA MILLE PERPLESSITÀ MA GIÀ PIOVONO LE RICHIESTE DI INTERVENTO: DALL'ITALIA PIÙ CHE DA QUALSIASI ALTRO PAESE. VENGONO RIPESCATI ANTICHI PROGETTI GIÀ SCARTATI DA REGIONI E AUTORITÀ DI CONTROLLO

**Eugenio Occorsio**

*segue dalla prima*

Il totale dei finanziamenti previsti ammonta a circa 1.400 miliardi. In questo *mare magnum*, non si sa ancora con quali criteri, la presidenza sceglierà le poche fortunate infrastrutture che avranno accesso ai sospiratissimi finanziamenti europei. «A questo punto - osserva l'economista Rainer Maser - si aprirà una sottile questione interpretativa: non è chiaro ancora

se il famoso "sgravio" dal computo deficit/pil varrà al momento di conferire le quote nazionali al nuovo fondo appositamente costituito, oppure quando partiranno i lavori veri e propri».

Nel mega-file depositato presso la Commissione c'è di tutto, grandi, piccole e piccolissime opere. Se l'Anas chiede la bella somma di 2,9 miliardi per completare la Salerno-Reggio Calabria "chiudendo" gli ultimi 59 chilometri ("in diversi segmenti", è specificato), il consorzio dei comuni Menaggio-Centro lago di Como si accontenta di 700 mila euro per migliorare le strutture di connessione in banda larga (la più risparmiativa è in questa categoria la Croagh Patrick Community di West Mayo, Irlanda, che chiede 200 mila euro). La Regione Friuli-Venezia Giulia ha la stessa intenzione ma ha bisogno di 18 mi-

lioni. Né manca di saltare sul carro dei fondi Ue la Infratel, società in-house del ministero dello Sviluppo costituita per attuare il *Piano nazionale banda ultralarga* per ridurre il digital divide, che chiede 64 milioni di finanziamento. Il *Programma obiettivo competitività regionale e occupazione* del Veneto chiede invece 40 milioni sempre per l'accesso al web veloce, che è al centro degli obiettivi di un'altra



Peso: 1-10%, 4-59%

ventina di enti pubblici come la Regione Emilia-Romagna che ha bisogno di 20 milioni (sono 159 in tutta Europa), ma anche di gruppi pubblico-privati come l'associazione Giga-Ciro, costituita da un gruppo di docenti italiani di geofisica e idrogeologia: ha fatto inserire nel bando un suo progetto di banda larga senza peraltro precisarne né i contorni né il costo.

Scorrendo l'infinita congerie dei progetti italiani non mancano i punti su cui interrogarsi. L'autostrada Catania-Ragusa è inserita per 815 milioni: ma in realtà il progetto è già in fase di avvio dei cantieri, è stato quasi interamente finanziato e prevede per la metà fondi privati. L'*upgrade* della A4 Trieste-Venezia, in particolare un ponte sul Tagliamento e il casello di Palmanova, viene indicato due volte, al capitolo 1080 e 1082 per 440,7 milioni, e sempre due volte (1081 e 1083) viene citata la terza corsia fra S. Donà di Piave e Alvisopoli per ben 560 milioni. Due volte (voci 1092 e 1123) è presente anche il "people mover" fra la stazione e l'aeroporto di Bologna da 107 milioni. Sembra quasi un copia-incolla venuto male di vecchi documenti del Cipe: a parte le imperfezioni pratiche, si vanno a ripescare a fianco di alcuni progetti che sarebbero in effetti plausibili, come il collegamento ferroviario fra i terminal 1 e 2 di Malpensa (114 milioni) o gli ampliamenti dei porti di Genova (150 milioni) e di Civitavecchia, progetti di infrastrutture a lungo discussi e probabilmente non indispensabili. Nella fretta è stato inserito, per esempio, un impianto di energia solare a Maraza in Emilia, da realizzare in *joint-venture* con gli spagnoli di Abengoa: i proponenti hanno avuto all'ultimo momento il buon senso di precisare che il finanziamento di 260 milioni va verificato a causa delle modifiche nella legislazione italiana sulle rinnovabili. C'è da immaginare quali possibilità abbia un'opera del genere di passare il vaglio dei puntigliosi funzionari comunitari.

Altrove c'è un inspiegabile sfasamento dei tempi e dei modi: si chiede un contributo all'ampliamento dell'interporto regionale di Puglia, a ridosso della zona industriale di Bari, con la realizzazione di una serie di piattaforme logistiche: ma sul totale dichiarato del progetto di 150 milioni, 60 erano

già presenti nella vecchia programmazione e 90 nella prossima stando ai dati della Regione Puglia secondo cui di questi ultimi 60 provengono dal finanziamento pubblico (già stanziati) e 40 da partner privati.

Una delle cose non chiare del piano-Juncker è se nei famosi (e miserrimi) 16 miliardi garantiti da "risorse comunitarie" entrerà parte dei fondi regionali di sviluppo. Sarebbe utile chiarirlo, per fare un esempio, pensando al raddoppio ferroviario della Bari-S. Andrea Bittetto: già presente nei finanzia-

menti del fondo Pon, riappare ora per 120 milioni di euro. Diventa altrettanto confusa la situazione della tratta La Malfa-Carini del nodo ferroviario di Palermo (129 milioni) e di quella Fiumetorto-Ogliastro della Palermo-Messina (333 milioni), già finanziati con fondi Por. C'è poi, a minare la credibilità del contributo italiano al documento preparatorio, una serie di sovrapposizioni con lo Sblocca-Italia: la Autostrada del Lazio Spa chiede 2,7 miliardi per la lungamente attesa autostrada Roma-Latina (68,3 chilometri), appena inserita nel suddetto decreto ma già finita in un limbo di incertezza per motivi ambientali, di espropri e non ultimo di fondi: ora ci riprovano con il piano Juncker. Sempre nello Sblocca-Italia è inserito l'intervento sulla cosiddetta "Telesina", la statale 372 che collega Benevento con Caianello e quindi con l'A1. L'Anas chiede ora alla Ue 588 milioni per portarla a 4 corsie, ed è l'ennesimo tentativo: i lavori erano stati inseriti nel "Piano per il Sud" del Cipe nel 2011 (per 90 milioni) poi annullato, quindi riproposto con il "Decreto del fare" del 2013, infine inserito nel decreto Renzi del giugno scorso. Il primo cantiere dovrebbe aprire il 31 agosto 2015, ma ora perché riaprire la questione con il piano Juncker, rialzando per di più così tanto la posta?

Altre volte ancora l'impressione è che si voglia ri-

proporre per intero maxi-commesse pubbliche già ridimensionate dalle autorità di controllo nazionali ed europee, oppure semplicemente troppo ambiziose. Il porto di Venezia ripropone l'hub offshore per grandi navi completo di oil e container terminal, che in effetti eviterebbe il passaggio delle navi in laguna ma costa la bellezza di 948 milioni di euro. Il progetto "Porta di Salerno" della Regione Campania, con soggetto attuatore l'Autorità portuale, viene riproposto per 146 milioni. Si tratta di una serie di collegamenti ferroviari e stradali da e per il porto che però era già stato ridimensionato da una serie di modifiche a 25 milioni, il 17% di quanto previsto. Sempre in Campania, riemerge il raccordo Salerno-Avel-

lino - investimento programmato 246 milioni - già varato dal Cipe nel 2011: la regione non era riuscita a rispettare i termini, l'ha allora riprogrammato nel febbraio 2014 incappando però in difficoltà finan-

ziarie che ora cerca di superare.

Il problema vero, ricorda Paolo Guerrieri, economista della Sapienza di Roma, è che «i soldi sono tremendamente pochi. Sarebbero pochi, rispetto alla mole dei lavori

presentati, anche se davvero si arrivasse a 300 miliardi come promesso da Juncker. Ma sono pochissimi se si guarda alla realtà dei fatti, che parla appena di una ventina di miliardi, una frazione di quelli richiesti, e appoggia le sue speranze su una non meglio precisata "leva" con il settore privato». La debolezza del meccanismo della "leva" è confermata anche da Brunello Rosa, capo macro-economista del Roubini Global Economics: «Un meccanismo del genere funzionerebbe in tempi di espansione economica. Ma in un momento di recessione è difficile trovare soci privati che si impegnino in programmi di investimento così ambiziosi: le abbiamo viste tutte le immagini della partita di pallone giocata nelle corsie vuote della BreBeMi». E poi, riprende Rainer Masera, «basare sul leverage un piano di tale



importanza in un momento in cui viceversa l'uscita dalla crisi si basa in tutto il mondo sul *deleverage* pubblico e privato, mi sembra quantomeno anacronistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

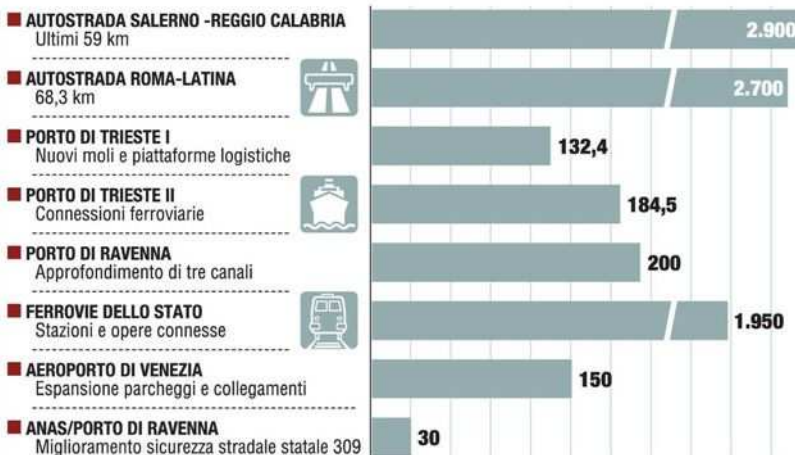
Nel grafico, alcune delle oltre 200 grandi opere italiane "ripescate" in occasione del piano Juncker: ne verrà finanziata solo un'infinitesima frazione



Il ministro del Tesoro italiano **Pier Carlo Padoan** (1); il presidente della Commissione europea, **Jean Claude Juncker** (2)

### LE GRANDI OPERE ITALIANE

Alcuni dei finanziamenti chiesti sul piano Juncker, importi in milioni di euro



### [ GLI ESPERTI ]



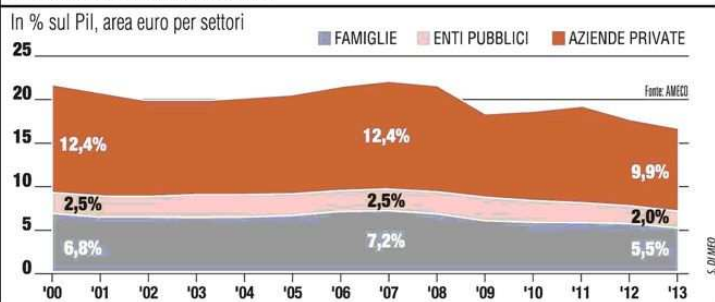
Gli economisti **Paolo Guerrieri** (1); **Brunello Rosa** (2) e **Rainer Masera** (3): tutti esprimono un forte scetticismo sulla fattibilità del piano Juncker



### [ LE INCOMPIUTE ]

Nelle foto qui a fianco alcuni dei potenziali "beneficiari" del piano Juncker: il porto di Civitavecchia (1) al quale mancano alcuni lavori per completare l'adeguamento per le grandi navi sia merci che passeggeri; la Variante di Valico Firenze-Bologna (2) che sta per essere completata; l'aeroporto di Malpensa (3) per il quale il progetto prevede un collegamento ferroviario fra i terminal 1 e 2; una centrale solare (4): a quest'ultimo proposito, forti incertezze sulla loro urgenza sono state di recente sollevate in diversi Paesi nei quali sono sovvenzionate a carico di tutti i consumatori di energia elettrica

### IL CALO DEGLI INVESTIMENTI



Peso: 1-10%,4-59%

## Le nuove reti multidisciplinari per battere la crisi

DI ISIDORO TROVATO  
A PAGINA 23

**Distretti** La ricerca di Intesa Sanpaolo sui network aziendali

# Anti crisi Le reti d'impresa: crescono e sono più aperte

Aumentano per numero e dimensione. La svolta multidisciplinare

DI ISIDORO TROVATO

**P**iù reti. E a maglie più strette. È questo, in estrema sintesi, l'esito del quinto Osservatorio Intesa Sanpaolo sulle reti d'impresa. L'ultima istantanea tratteggia un mondo formato da 1.770 contratti di rete registrati alle Camere di commercio, con il coinvolgimento di 9.129 imprese.

Il primo elemento di novità emerso quest'anno sta nell'evoluzione delle reti grazie a trasformazioni societarie. «Da inizio ottobre 2014 — spiega Giovanni Foresti, economista del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo sulle reti d'impresa — sono salite a quota 113 le reti caratterizzate dall'ingresso di nuove imprese. Si tratta di nuove realtà che subentrano con l'obiettivo di consentire un "salto competitivo" alla rete. Questi soggetti, infatti, portano competenze che prima non esistevano, in termini di offerta di prodotti, innovazione o di internazionalizzazione. Si tratta, ad esempio, di studi di progettazione, di ricerca e sviluppo, o di aziende

già presenti in mercati poco esplorati da altre imprese della rete».

Le ragioni di questa evoluzione sono chiare: le reti sono alle prese con uno scenario sempre più complesso che richiede competenze specifiche (e professionali) che non sempre la singola impre-

sa può permettersi. Per questo la rete diventa una risorsa insostituibile: centri di ricerca e sviluppo, studi di progettazione, professionisti offrono risorse indispensabili per sostenere la competitività globale.

### Trasversalità

Un discorso simile vale anche per il secondo aspetto innovativo riscontrato dall'Osservatorio di Banca Intesa: la differenziazione all'interno delle reti. L'83,9% dei contratti presenta al proprio interno imprese specializzate in diversi comparti produttivi. Ad esempio, tra le 180 reti agroalimentari, poco meno di una su tre è composta anche da imprese legate al turismo. Si tratta di un'ulteriore evoluzione: l'agroalimentare italiano è uno dei brand più noti all'estero e rappresenta quindi un'ottima leva per attrarre i turisti stranieri. L'alta qualità del-

l'alimentare e l'internazionalità delle imprese turistiche creano un doppio scambio rafforzato dalla rete.

«Si realizzano sinergie vincenti tra due settori che, per certi versi, possono essere considerati parte della stessa filiera — osserva Foresti —. Qualcosa di simile avviene anche nei 110 contratti

del sistema moda. In una rete su tre sono presenti anche imprese della distribuzione. Ciò significa che i produttori del sistema moda, per rafforzare la loro competitività sui mercati, coinvolgono in rete aziende commerciali».

### I vantaggi

Del resto non è un caso che il 55,5% delle reti è composto da imprese appartenenti a macrosettori diversi (agroalimentare, industria in senso stretto, costruzioni, servizi), mentre il 28,4% delle reti ha al proprio interno imprese della stessa area, ma appartenenti a comparti produttivi diversi. Emerge anche una differenza in ordine di grandezza: poco meno di una rete su tre è composta da imprese della stessa classe dimensionale. In particolare, nel 60% dei contratti di rete si vede la presenza di microimprese e di aziende più grandi.



Peso: 1-1%,22-40%

Alla fine, però, il mercato ha leggi rigide e immutabili, la prima delle quali vuole che si valutino i benefici reali che la rete fornisce alle aziende. In tal senso i numeri aiutano a capire: sul fronte del calo del fatturato, le imprese in rete hanno registrato un decremento più contenuto rispetto a quello non appartenenti a un'alleanza (-3,6% contro il -4,9%).

Sul fronte reddituale, invece, i

riscontri sono più marcati, con un recupero maggiore per le imprese in rete, che in termini di Ebtida hanno guadagnato 2 decimi di punto percentuale (salendo al 7,9% nel 2013 dal 7,7% del 2011) rispetto ai 2 decimi persi dalle altre imprese.

È l'effetto della rete che protegge e fa rimbalzare verso l'alto.



#### Gli affari? Lisci come l'olio

Sono in crescita le vendite di olio confezionato nei primi 9 mesi del 2014. A rivelarlo i dati del Panel Ismea Gfk/Eurisko: +3% gli acquisti, dato in controtendenza rispetto al 2013. Anche se le prospettive per la campagna olearia 2014-2015 sono meno positive a causa del maltempo.



#### Maltempo, giù il fatturato turistico

Il settore ricettivo ha perso il 16% del fatturato per colpa dell'incuria del territorio. È quanto emerge dall'Osservatorio nazionale sul turismo di Unioncamere che ha misurato le ricadute del dissesto ambientale sulle strutture turistiche tra il 2011 e il 2014. Causa principale le alluvioni (68,5%).

#### 2 miliardi di pubblicità online

È il valore raggiunto da banner, spot, video pubblicitari sul web. Operatore principale Google, che assorbe il 55% della pubblicità su Internet con un fatturato di circa 1,1 miliardi. Ancora marginali nel mercato italiano i social network (in crescita però del 70% sul 2013) che fatturano 170 milioni. In generale, secondo uno studio condotto da Nielsen e dal Politecnico di Milano, la pubblicità online è cresciuta dell'11%



#### Indagine

Giovanni Foresti, economista del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo

### La top five

Regione	Imprese della Regione coinvolte in contratti di rete	Numero di reti in cui sono coinvolte imprese della Regione
Lombardia	2.019	556
Emilia Romagna	1.128	342
Toscana	982	170
Veneto	715	214
Lazio	618	227
Abruzzo	587	156

Fonte: Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano su dati InfoCamere

Pparra



Peso: 1-1%,22-40%

**Lo strumento** Con adeguate assicurazioni estero più vicino

## Asia, Africa e Sud America Sicilia, nuove rotte di **export**

Sace si schiera a sostegno dell'internazionalizzazione  
Dalla Thailandia all'Angola al Brasile i mercati da scoprire

DI FABIO SCAVUZZO

**A**sia, Africa sub-sahariana e America Latina: ecco le nuove frontiere per le imprese siciliane che hanno deciso di puntare sull'export per tirarsi fuori, o tenersi al riparo, dalla crisi. Mercati come Thailandia e Vietnam, Kenya e Angola oppure Brasile, Cile e Perù, potrebbero rivelarsi la soluzione. Sace, il gruppo assicurativo-finanziario italiano specializzato in sostegno all'internazionalizzazione, si è schierato al fianco di oltre 5 mila aziende provenienti dal Centro-Sud, in prevalenza Pmi, concludendo operazioni per circa 1,5 miliardi di euro. In Sicilia, 500 le imprese servite. Segnali positivi arrivano dall'export di macchinari per l'industria:

+8,8% nei primi sei mesi del 2014; il comparto agroalimentare è invece cresciuto del 3,6%, spinto soprattutto dai distretti (pomodori pachino di Ragusa e Siracusa, ortofrutta di Catania, vini di Agrigento, Palermo e Trapani), che solo nel 2013 hanno esportato per più di 200 milioni di euro.

Mercato di riferimento resta la Turchia *in primis*, che da sola pesa per il 12,5% dell'export totale; a seguire Libia, Egitto, Algeria, Tunisia, Emirati Arabi e Arabia Saudita. Buon posizionamento anche per Corea del Sud e Sud Africa. «Noi non elargiamo contributi a fondo perduto, non siamo un bancomat ma un *partner* per crescere insieme e lo stiamo facendo molto di più in Sicilia», dice il presidente di Sace, Giovanni Castellaneta, che nei giorni scorsi ha partecipato a un convegno nella sede di [Confindustria](#) Sicilia.

Tra le imprese che si sono rivolte a Sace c'è la Cappello Alluminio, pmi ragusana a cui il gruppo ha assicurato, per 470 mila euro, la fornitura chiavi in mano di due impianti fotovoltaici in Kenya; la Solar Energy Italia 6, con 31 milioni di euro in *project financing* per il parco fotovoltaico "Librandello" da 9,2 megawatt a Chiaramonte Gulfi (Ragusa); Sace ha garantito un finanziamento da 2,5 milioni per le spese di capitale circolante per le forniture verso il Nordafrica e l'Europa di Irritec, società di Messina che si occupa di irrigazione, termoidraulica e acquedottistica.

E ancora, Sace ha emesso garanzie fideiussorie per la costruzione di impianti chimici e petrolchimici in Europa da parte di Sim, azienda di Siracusa; con un impegno di 2,5 milioni, ha assicurato contro i rischi di natura politica la costruzione dello sta-

bilimento produttivo in Tunisia di Sicep, azienda catanese leader nel Sud Italia nella progettazione, produzione e messa in opera di manufatti in calcestruzzo e strutture prefabbricate per l'edilizia; infine, Sace ha assicurato per 100mila euro la fornitura di macchinari per la spremitura automatica degli agrumi commissionati da un'impresa indiana a Oranfresh, azienda catanese specializzata nella produzione e vendita di macchinari per l'industria agroalimentare.



Peso: 20%



AMMORTIZZATORI SOCIALI

# Lista d'attesa lunga per la Cigs

**di Francesca Barbieri**  
Da quattro mesi a un anno. Tanto aspettano le aziende per avere il via libera alle richieste di cassa integrazione straordinaria. Il boom di domande che rallenta i tempi per

l'esame da parte degli uffici del ministero del Lavoro sta creando difficoltà alle imprese, che in sei casi su dieci anticipano l'indennità ai lavoratori.

Servizi ► pagina 19

**Ammortizzatori sociali.** Rispetto al 2008 il numero dei provvedimenti emessi è passato da mille a più di 8mila in dodici mesi

# Si allunga la lista d'attesa per la Cigs

Autorizzazioni anche dopo un anno e in sei casi su dieci l'azienda anticipa l'indennità

**Francesca Barbieri**

Da quattro mesi a un anno. Tanto passa da quando l'impresa chiede la cassa integrazione straordinaria o i contratti di solidarietà al decreto di autorizzazione del ministero del Lavoro. La legge, invece, prevede ritmi molto più snelli: 30 giorni dalla domanda, che salgono a 60 in caso di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione per i periodi successivi ai primi 12 mesi (90 giorni per le imprese con oltre mille addetti).

Il via libera non ostacola la partenza degli ammortizzatori sociali, ma crea disagio all'azienda nel caso in cui questa decida di anticipare l'indennità Inps ai propri dipendenti, o a questi ultimi che devono aspettare molti mesi per il pagamento se il datore di lavoro non è in grado di anticiparlo. Basta spulciare tra le autorizzazioni della settimana dal 16 al 23 novembre per riscontrare che il datore anticipa il sussidio in poco più della metà dei casi (circa il 60%). Senza contare il danno economico se il nulla osta non arriva.

Dall'esame dei decreti di autorizzazione delle ultime settimane, poi, emerge che in alcuni casi i tempi di via libera si sono leggermente allungati rispetto all'anno scorso, soprattutto sulle casse per ristrutturazione. E non mancano esempi eclatanti: 8, 9, fino a toccare i dodici mesi. «In media - precisano dal ministero del Lavoro - i provvedimenti sono emanati nel giro di sei mesi dalla richiesta e rispetto al 2013 non ci sono variazioni sostanziali. Dal 2008 invece si registra un aumento esponenziale dei provvedimenti, passati da poco più di mille a oltre 8mila l'anno». La crisi, insomma, ha moltiplicato le pratiche che vengono esaminate da uno staff che è sostanzialmente lo stesso.

E non ci sono segnali di inversione di rotta. Nei primi 10 mesi del 2014 le ore di Cigs autorizzate sono aumentate del 28% e rappresentano quasi il 60% di tutta la Cig (compresa l'ordinaria e la deroga) e l'equivalente di oltre 310 mila lavoratori a zero ore. Sul territorio le situazioni più critiche sono in Lombardia (128 mi-

lioni di ore autorizzate, +30% sul 2013), Piemonte (71 milioni di ore, +57%), Lazio (+56%) e Veneto (+18%). L'incremento, secondo il report del centro studi Datalavoro sull'archivio Inps, è pressoché generalizzato in tutti i settori: nell'immobiliare la Cigs è più che raddoppiata, nel turismo ha registrato un +65%, nei trasporti +52 per cento.

Gli uffici del ministero del Lavoro sono così sommersi di pratiche e smaltire l'arretrato diventa difficile. «In alcuni casi - evidenziano da Confindustria Vicenza - è previsto l'intervento degli Ispettori del lavoro e spesso si allungano i tempi». In più, come registrano da Confindustria Livorno, «ai 7-8 mesi che ormai bisogna attendere per il nulla osta si devono sommare i tempi dell'Inps locale per l'ok al conguaglio degli importi anticipati dalle aziende».

Come investire la rotta? L'ennesimo tentativo di *restyling* degli ammortizzatori è contenuto nel Jobs act, all'esame del Senato per il via libera definitivo. Spetterà a uno dei 5 decreti delegati centrare l'obiettivo di semplifi-

care l'iter burocratico incentivando strumenti telematici e digitali. Saranno poi esclusi dalla Cigs i casi di cessazione definitiva, ma si punta anche ad allargare il raggio dei contratti di solidarietà (che sono oltre un terzo del totale dei decreti e in crescita del 55 per cento).

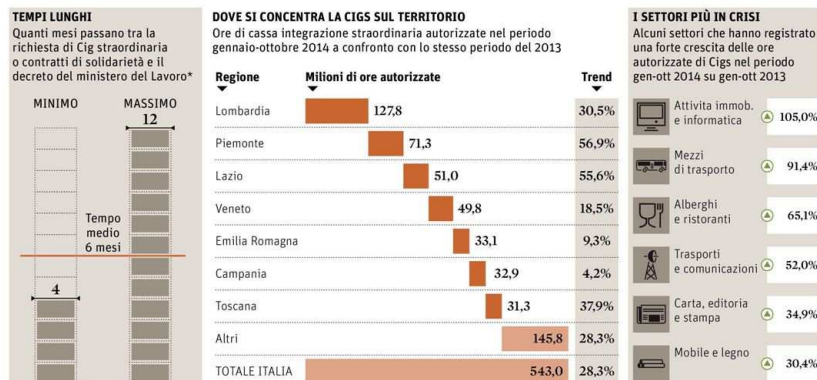
LE NOVITÀ IN ARRIVO

**Prove di riordino**

- Il Jobs Act, all'esame del Senato per il varo definitivo, affida a uno dei 5 decreti delegati il riordino della cassa integrazione.
- L'accesso alla Cig sarà subordinato all'esaurimento dell'utilizzo dei contratti di solidarietà e saranno rivisti i limiti attuali di durata della cassa. La Cig straordinaria sarà esclusa in caso di cessazione definitiva dell'attività o di un ramo d'impresa.
- Dovrebbero essere resi più semplici gli adempimenti, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standard a livello nazionale

La fotografia

I tempi di attesa delle richieste di Cig straordinaria e il trend dell'ultimo anno nelle regioni e nei settori



Peso: 1-2%, 19-25%

L'Isola rischia di perdere con Campania e Calabria 3,5 miliardi

## E dalla Sicilia silenzio sui soldi tolti al Piano azione coesione

Lillo Miceli

Palermo. Il disegno di legge di stabilità approvato ieri dalla Camera dei deputati, rischia di penalizzare oltremodo la Sicilia, se non si corre ai ripari al Senato. La deputazione siciliana a Montecitorio, in particolare quella del Pd, si è impegnata affinché venisse approvato l'emendamento che consente di prorogare fino al 31 dicembre del 2015 i contratti dei precari degli enti locali e delle Asp (ma alla Regione mancano i soldi), mentre è stato lasciato passare nel silenzio più assoluto l'art. 12 del provvedimento che prevede «Sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato». Sgravi che, però, saranno pagati con i fondi del Piano azione e coesione (Pac) delle Regioni dell'Obiettivo convergenza, non impegnati entro il 30 settembre del 2014.



Una mazzata per Sicilia, Campania e Calabria che rischiano di perdere complessivamente circa 3,5 miliardi di euro. Il Pac della Regione siciliana ammonta a circa 2 miliardi dei quali al 30 settembre è stato impegnato, grosso modo, il 40%. Il Piano azione e coesione era stato creato dall'allora ministro Maurizio Barca per consentire alle Regioni di sottrarre queste somme alla programmazione europea, senza il vincolo della spesa nel settennio 2007-2013. Una scelta dettata anche dalla necessità di non stressare ulteriormente le finanze nazionali con l'obbligatorio co-finanziamento delle risorse europee. Come si ricorderà, fu chiesto all'Ue di elevare il proprio co-finanziamento sui programmi operativi regionali al 75%, perché il governo italiano non aveva la possibilità di garantire il proprio co-finanziamento del 37% (il rimanente 13% è a carico delle Regioni). Soldi che sarebbero stati utilizzati anche per finanziare il Piano giovani (circa 450 milioni di euro).

Al di là delle somme impegnate effettivamente entro il 30 settembre, il dato certo è che importanti risorse economiche destinate al Sud, finiranno per finanziare le agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato che per la maggior parte saranno fatte dalle industrie del Nord. Un particolare che, evidentemente, è sfuggito ai deputati siciliani alla Camera che non hanno presentato alcun emendamento. Forse, perché appagati dall'aver ottenuto l'autorizzazione della proroga di un anno per i contratti dei precari degli enti locali e delle Asp che la Regione paga con fondi propri (che in parte non ha) e non con soldi dello Stato.

Per quel che se ne sa, non c'è stato neanche un timido tentativo di protesta, né l'accenno ad un emendamento correttivo. Infatti, in nessuno dei tre emendamenti sui quali il governo ha posto la fiducia a Montecitorio, si fa riferimento all'art. 12 ed alla modalità di finanziamento delle agevolazioni fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato. L'altro ieri, il premier Renzi è stato a Catania, promettendo aiuti al Sud e alla Sicilia. Invece, il suo governo è una sorta di Robin Hood all'incontrario: toglie ai poveri del Sud per dare ai ricchi del Nord.

La domanda è: cosa facevano i deputati siciliani, calabresi e campani mentre alla Camera si ordiva questo scippo?

Non ci avranno fatto caso. Adesso, però, il disegno di legge di stabilità dovrà essere approvato dal Senato. Speriamo che gli eletti-nominati di Sicilia, Calabria e Campania si mobilitino per evitare che il Sud venga ancora una volta penalizzato a discapito del Nord. Insomma, i senatori meridionali battano i pugni sul tavolo, facciano sentire la loro voce, al limite non votino il disegno di legge sul quale sembrerebbe che il governo vorrebbe riproporre il voto di fiducia.

La Regione siciliana non brilla certo per velocità e capacità di utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie, però, non sarebbe questo un buon motivo per abbandonarla al proprio destino. La situazione, già difficile, rischia di aggravarsi ulteriormente.

Questa mattina, a Catania, Forza Italia terrà una conferenza stampa sull'art. 12 del disegno di legge di

stabilità: «Giù le mani dalle risorse del Pac siciliano». Una presa di coscienza che rischia di essere, però, tardiva. Tanto più se sarà posto, come sembra, il voto di fiducia.

01/12/2014

## «Una edilizia più povera in tanti sensi» «Il Pua? Una scommessa da vincere»

Rossella Jannello

Giovanni Pistorio torna alle «origini». Nel senso che, dopo essersi occupato per sette anni dei beni immateriali come teatri e cultura, torna in un settore che produce bene immobili. Pistorio, 52 anni, dopo alcuni anni come responsabile dell'ufficio vertenze Cgil, dal 1990 al 2006 è stato infatti segretario provinciale della Fillea Cgil, il sindacato degli edili. Ed ora, dopo la "parentesi" come segretario della Slc, torna da segretario in Fillea.



Ma non gli si dica che si tratta di un "facile" ritorno. Mentre snocciola dati e cifre, si rabbuia al pensiero di un settore, quello edile, radicalmente cambiato in peggio, dove manca anche il coraggio di reagire. «Ho trovato - dice - un settore radicalmente cambiato. L'ho lasciato ricco, lo ritrovo povero in molti sensi». In quali? «Intanto - spiega - in senso tecnico. Fra il 2008 e il 2014 nella provincia di Catania c'è stata una diminuzione di 12mila posti di lavoro. E parliamo solo di quelli regolari. E anche la massa salariale annuale, gli stipendi, insomma, sono passati da 180 mln a 75 mln annui. Un dato quest'ultimo che suggerisce che non solo hanno lavorato meno persone, ma per meno giornate».

Ma non è solo questo. «L'edilizia - spiega Pistorio - coinvolge tradizionalmente una ottantina di settori produttivi. Ma questo avveniva prima del 2008. Man mano che avanza la crisi, la filiera si accorcia: determinati prodotti utilizzati dall'edilizia che si facevano prima qui, ora vengono comprati altrove così come tante professionalità legate all'edilizia si sono disperse. Penso a scalpellini, decoratori, restauratori e quant'altro. Insomma il territorio è complessivamente più povero e conseguentemente meno coeso». E ancora. Secondo Pistorio, il settore edile ha anche meno risorse e meno speranze. «La città ancora qualche decennio fa guardava al nuovo Piano regolatore generale. E invece, dopo cinquant'anni non è ancora successo niente. E una città che non riesce a individuare e a mettere in ordine crescita e bisogni è una città più povera.

«Oltre a essere diventata - aggiunge il sindacalista - lenta nelle decisioni e nelle scelte. La politica continua a denunciare ad alta voce le storture ma i tempi per rimediare sono sempre più lenti. Ecco, dieci anni fa i tempi erano più rapidi ora sono diventati lentissimi. E siccome l'investitore pubblico si muove in maniera sempre più ridotta, è impensabile che gli investitori privati possano sopportare questi tempi».

Più in generale, il segretario della Fillea ritiene che il nostro territorio scoraggi gli investimenti. «In questo momento i Paesi arabi e il Medio Oriente sono intenzionati a investire fuori dai loro paesi e l'Italia offre una serie di garanzie. Eppure, con questi tempi di reazione tutti fuggono».

Una «metafora» per tutte, quella del Piano Urbanistica Attuativo (Pua) Catania Sud. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale, il Piano è andato all'approvazione del Cru regionale che lo ha considerato «meritevole di approvazione» mettendo però l'accento su alcune indicazioni su vincoli paesaggistici e limiti di edificabilità. «Si tratta di prescrizioni - spiega Pistorio - che impegnano secondo noi il Consiglio comunale ad agire secondo i principi di lealtà e di responsabilità. Nel senso che dovrebbe ribadire la sua sovranità e non accettare sostanziali stravolgimenti sulle scelte iniziali, pur recependo alcune migliorie. E' un passaggio delicato per il Piano di cui si è parlato anche qualche settimana fa nel corso di una riunione della Build Action, un nuovo organismo composto da associazioni datoriali, Ordini professionali e i sindacati per un censimento delle cose da fare per mettere in modo l'edilizia e agire intervenendo. Insomma, tornando al Pua, credo che sia necessario monitorare il momento perchè la scommessa per la città è forte. Se fallisse anche questo Piano il settore edile collaserebbe».

Accanto al «nuovo», ovviamente, c'è anche il capitolo della riqualificazione del territorio: «del centro storico, ma anche delle scuole da mettere in sicurezza. E poi il completamento della rete di depuratori da Acireale a Misterbianco e l'housing sociale per il quale sono a disposizione sulla carta 80 milioni... »

A fronte di tutto ciò, Pistorio ha intenzione di dissotterrare l'ascia di guerra? «Prima di qualunque, eclatante azione di protesta, occorrono azioni mirate per fare lievitare l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma che sta vivendo l'edilizia. E rimotivare chi lavora in questo settore».

01/12/2014

albanella (Pd)

## Mobilità in deroga 20mila lavoratori tagliati fuori

«Ventimila lavoratori siciliani rischiano di essere tagliati fuori dalla mobilità in deroga e quasi la metà sono della provincia etnea per un decreto interministeriale emesso ad agosto scorso, di cui gli assessorati regionali non si sono accorti. E ora, la situazione rischia di esplodere, portando tensioni sociali incontrollabili, se il ministro del Lavoro non porrà immediatamente rimedio». A dare l'allarme è la deputata nazionale del partito democratico Luisa Albanella venuta a conoscenza di una circolare assessoriale del 24 novembre scorso, nella quale per la prima volta si fa riferimento al decreto.

«Come mai - si è chiesta la parlamentare democratica - la Regione si accorge solo adesso che si stanno gettando nel baratro della disperazione ventimila persone? Mi chiedo anche come sia stato possibile che il precedente assessore regionale al Lavoro non abbia ritenuto necessario, come bene hanno fatto altre regioni, chiedere spiegazioni a Roma».

Albanella, in qualità di componente della Commissione Lavoro, assieme alla deputata regionale Concetta Raia, ha chiesto e ottenuto un incontro urgente, tra il ministro al Lavoro Giuliano Poletti, la sottosegretaria Teresa Bellanova, l'assessore regionale Bruno Caruso e altri funzionari della Regione perché si intervenga immediatamente. L'incontro si terrà oggi a Roma.

«La circolare ministeriale datata primo agosto scorso, stabilisce che la mobilità in deroga non può essere riconosciuta ai lavoratori che hanno già fruito - spiega Luisa Albanella - di mobilità ordinaria, dell'indennità di disoccupazione Aspi e mini Aspi e della disoccupazione agricola con requisiti ordinari e straordinari. E questo a partire dal 3 agosto. Tutte le domande decretate dopo quella data relative ai lavoratori indicati nella nota saranno revocate».

«All'ufficio provinciale del lavoro di Catania si stanno avendo già le prime avvisaglie. Ancora non sono noti i numeri dei lavoratori coinvolti. Al governo regionale - conclude - lancio un appello a farsi carico di questa difficile situazione che si apre».

01/12/2014

Denuncia della Cisl Poste

## «Per un lavoratore full time che esce le Poste ne assumono uno part time»

La Cisl ha denunciato ai deputati regionali e nazionali una situazione, causata dal progetto di privatizzazione voluto dal governo, che potrebbe mettere a rischio il futuro dell'azienda e dei posti di lavoro. I temi "caldi" della digitalizzazione, del servizio universale, della logistica, di Postevita, delle annunciate riorganizzazioni degli uffici postali e del recapito sono destinati a determinare il futuro di Poste Italiane ma, nell'immediato, distruggono dalle urgenze in funzione della produttività, della qualità dei servizi e dello sviluppo.

«Vogliamo però soffermarci - spiega il segretario regionale della Cisl Poste, Giuseppe Lanzafame - su una questione divenuta ormai indifferibile e di grave risvolto sociale che riguarda 1.200 lavoratori in Sicilia, assunti anni fa, attraverso un processo di esodo indotto dall'azienda che ha lasciato senza lavoro e senza alcun sostegno migliaia di lavoratori, "allettati" dalla stabilizzazione in Poste di un familiare seppur con un contratto part-time».

In una terra "affamata" di lavoro come la Sicilia la disperazione ha sicuramente giocato un ruolo determinante nella scelta di moltissimi lavoratori, che hanno sacrificato denaro e prospettive personali pur di garantire una opportunità ai figli. E la scelta è stata pesantissima poiché in tanti si sono ritrovati espulsi dal mondo del lavoro e ben lontani dalla soglia della pensione, come la storia recente degli esodati insegna. Per il sindacalista, Poste Italiane «ha fatto cassa sulla pelle e sulle angosce dei lavoratori, perché per un lavoratore full time che esce ne assume uno part time».

«In sostanza - continua il segretario regionale - si è voluta una categoria dentro una categoria, fondata su un precariato "low-cost", a cui è stato tolta, per contratto, ogni prospettiva di crescita sia economica che professionale. Ecco perché ci sembra doveroso che, non solo l'opinione pubblica, ma anche le forze politiche e istituzionali vengano messe a conoscenza della insostenibilità di tale situazione che ricade pesantemente prima sui cittadini/clienti e, dopo, sugli stessi lavoratori postali».

CARMELO DI MAURO

01/12/2014

## L'affare della carne per Cosa Nostra

Concetto Mannisi

La commercializzazione della carne per la grande distribuzione è uno degli affari di Cosa nostra su cui l'indagine «Caronte» ha aperto uno squarcio. Nelle carte relative all'operazione, infatti, vengono in buona parte chiariti i legami fra gli uomini vicini ad Enzo Aiello, a suo tempo rappresentante provinciale di Cosa nostra, e due imprenditori considerati in odor di mafia ed entrambi destinatari del provvedimento restrittivo emesso e notificato undici giorni fa: Carmelo Motta, belpassese, che gestiva le macellerie negli hard discount del gruppo Fortè, riconducibile alla Meridi del presidente del Catania, Nino Pulvirenti; nonché Giovanni Malavenda, calabrese, che gestiva le macellerie in numerosi supermercati di Eurospin Sicilia.



I rapporti fra Motta e Fortè si sono dipanati attraverso più aziende: la prima è stata la Due Emme srl, che nel 2009 concludeva con la Meridi contratti per gestire numerose macellerie in oltre 30 hard discount in Sicilia a marchio Fortè. Il tutto per un volume di affari di quasi 3 milioni di euro.

Dopo l'arresto di Enzo Aiello nell'ottobre del 2009 (in una villetta nelle campagne fra Camporotondo e Belpasso, nel corso dell'operazione «Fiori Bianchi» che permise di stanare, fra gli altri, anche il boss oggi pentito Santo La Causa), i contratti fra Due Emme e Meridi vennero ridimensionati e Motta perse i discount di Enna, Caltanissetta e Agrigento. Ciò nonostante, nel 2010 gli affari della Due Emme, relativi a 14 supermercati, permisero secondo gli investigatori di sviluppare affari per circa 2,5 milioni di euro. Nel 2011 la Due Emme, da quest'anno in liquidazione, esercitò il diritto di recesso e le macellerie passarono alla Ge. ma. srl, ma i Motta (e le persone collegate a questo imprenditore) erano comunque sempre interessati all'affare visto che l'amministratore unico della società era una figlia dello stesso Carmelo e che la signora "ereditò" i punti vendita del padre, sviluppando un valore d'affari per 2,1 milioni di euro, dicono gli inquirenti, nel 2011 e di 2,6 milioni di euro nel 2012.

Nell'affare è coinvolta una terza società, intestata a una cognata di Motta: è la So. me. ca. srl, che ha gestito, invece, i punti vendita Fortè di Palermo.

Motta è molto attento a non farsi cogliere in fallo e nel corso di una discussione intercettata spiega a Rosario Bucolo, già guardaspalle di Enzo Aiello e destinatario di questo stesso provvedimento restrittivo, che non intendeva entrare in un affare di sovrapproduzione proposto da un soggetto vicino ai Laudani. In altra circostanza Motta manifesta perplessità in seguito all'arresto di Aiello, ma Bucolo ribatteva che «lui era sempre a posto, noialtri siamo sempre a posto», come dire che loro un punto di riferimento lo avrebbero sempre trovato.

Registrata pure una lamentela del Motta, che dopo la fresca apertura di un'attività che dava da lavorare a 25 famiglie, aveva già due dipendenti in malattia e un terzo, parente dello stesso Bucolo, che non si era mai presentato. Secca la risposta dell'interlocutore: «Ai due gli mandì la visita fiscale, a chi non lavora lo licenzi. Per il resto, però, le nostre cose sono le nostre cose... ». E Motta: «Io non sono come Malavenda che può permettersi di perdere 200 mila euro senza danni. Io se ne perdo 10 mila vado subito in difficoltà».

La citazione del Malavenda da parte del Motta non è casuale, perché l'imprenditore belpassese acquistava le carni anche dal "collega" calabrese. Non per niente in sede di indagine veniva riscontrato un movimento di denaro significativo: al pagamento di 2,8 milioni di euro della Meridi per i ricavi effettuati dalle macellerie Fortè, immediatamente veniva disposto dalla Due Emme un bonifico verso la società di Malavenda.

Quest'ultimo nel 2009 si era trovato coinvolto in una sgradevole vicenda con i «cappelotti» e, in particolar modo, con Giovanni Colombrita e Turi «Malavita» Caruso. Dalla macelleria dell'Eurospin di corso Indipendenza erano spariti importanti quantitativi di carni e Malavenda aveva sospeso il pagamento degli impiegati. Fra questi alcuni parenti di Colombrita, uno dei vertici storici del clan Cappello. Caruso decise di chiedere un risarcimento al Malavenda, azione che portò a un diretto interessamento di Enzo Aiello. Il boss mandò Bucolo e Cesare Marletta (anch'egli arrestato nell'operazione "Caronte") ad un



incontro con Colombrita e Caruso. E Marletta riportò le parole del capo: «Cesare, siccome è una cosa nostra, questo qua non ce la dà la parte. Glielo dici a Giovanni (Colombrita, ndc)... Gli dici: "Com'è questa sotoria? ". Gli devi dire "E' di Enzo"... ». E pare che alla fine Malavenda non scuci unsoo centesimo....

01/12/2014

## Lo «Speciale» con tutte le classifiche

La pagella finale delle province nella Qualità della vita 2014, l'indicazione della metodologia, le classifiche nei 36 indicatori e nelle sei graduatorie di tappa.

A CURA DI **Rossella Cadeo, Roberto Del Giudice e Giuseppe Siciliano**  
▶ pagine 11-18



# QUALITÀ DELLA VITA

**La classifica.** Sempre in posizione avanzata, sale sul podio soprattutto grazie ai voti nei capitoli dei servizi e del business

## Ravenna festeggia il primo oro

Ultima Agrigento penalizzata dai risultati economici - Progressi di Milano e Roma

### Rossella Cadeo

■ Un'inedita sul podio della Qualità della vita 2014: a conquistare il primo posto della classifica sulla vivibilità nelle province italiane è Ravenna, da anni nel gruppo di testa ma mai in zona medaglie, salvo nell'anno del debutto della ricerca, il 1990, quando arrivò terza dopo Belluno e Gorizia. La ricerca del Sole 24 Ore del lunedì - che ogni anno confronta le performance delle province italiane tramite un'articolata serie di parametri suddivisi in sei capitoli d'indagine - festeggia oggi la 25ª edizione. Un quarto di secolo di una competizione giocata sulle statistiche (e le relative pagelle) con le quali si è cercato di monitorare i progressi e i ritardi del territorio, aggiornando continuamente gli strumenti utilizzati per mi-

surare la vivibilità. Quello che però non è cambiato è il divario che caratterizza lo sviluppo del Paese: è ancora netta la divisione tra un Nord che nonostante la lunga crisi in qualche modo se la "cava" e un Sud rallentato dalle emergenze sui fronti del lavoro, delle infrastrutture e dell'ambiente. Anche quest'anno fanalino di coda è infatti una provincia del Mezzogiorno, Agrigento: una maglia nera che ha già avuto modo di indossare nel 2007 e nel 2009.

### Le due protagoniste

Ravenna scalza Trento, vincitrice dell'edizione 2013, soprattutto grazie agli alti voti ottenuti in materia di «Servizi, ambiente e salute» (dove è prima): la disponibilità di asili rispetto alla potenziale utenza è il doppio della media,

il tasso di emigrazione ospedaliera non raggiunge il 3% (media 9%), l'indice di smaltimento cause civili è pari a 52 (media 38). Bene fa anche nel capitolo «Affari e lavoro» (ottimo rapporto tra impieghi e depositi e alto tasso di occupazione, 67%) e nella «Popolazione» dove spicca per il miglior rapporto tra under 15 e over 64 (121 contro 87). Boccatura però al capitolo «Ordine pubbli-



Peso: 1-3%, 11-68%

co»: le alte incidenze di denunce di furti in casa, scippi e borseggi, rapine la relegano al 103° posto. Una situazione, questa della sicurezza, che comunque accomuna molte province del Nord e grandi aree metropolitane.

Su questo fronte si prende invece una rivincita l'altra protagonista della ricerca 2014: Agrigento sui reati può sfoggiare un 29° posto, grazie al basso tasso di denunce presentate rispetto alla popolazione.

Nelle altre graduatorie di settore le posizioni più avanzate sono nel «Tenore di vita» (dove l'86° posto deriva tuttavia dal basso costo della casa) e nella «Popolazione» (90ª, grazie in particolare alla modesta incidenza di divorzi e separazioni, solo 36 ogni 10mila famiglie, contro una media di 53). Non passa i

test nel «Tempo libero» (106ª sia nella graduatoria di settore sia nell'indice di sportività), nei «Servizi» (103ª, con il verdetto peggiore nell'esame di Legambiente) e in «Affari e Lavoro» (102° gradino).

**La classifica**

Guardando la classifica dell'edizione 2014 nel suo insieme, si osserva una top ten composta prevalentemente da realtà medie o piccole, del Nord Est, montane. E il modello emiliano-romagnolo - nonostante gli scricchiolii avvertiti con la forte astensione alle elezioni regionali di domenica scorsa - dimostra in fin dei conti di tenere, visto che altre tre province accompagnano Ravenna tra le prime dieci (Modena, Reggio Emilia e Bologna).

Buoni i risultati del Centro, in

particolare delle province toscane (Siena è nona e Livorno 11ª). Il Mezzogiorno riesce a spingersi nella prima parte della classifica solo con le province sarde (Olbia-Tempio, Sassari e Nuoro). Per il resto anche questa volta deve rassegnarsi alla parte bassa, dove prevalgono province siciliane, calabresi e pugliesi. Napoli, ultima nella scorsa edizione, guadagna il 96° posto.

Quanto alle due maggiori, entrambe segnano progressi: Milano scala due posti e arriva ottava, Roma ne risale otto e occupa il 12° gradino. Più o meno stabili le altre, avvantaggiate da pagelle accettabili - nonostante il difficile momento congiunturale - nelle aree tematiche più riferite all'economia, ma come sempre con risultati poco soddisfacenti alla voce sicurezza.

TENORE DI VITA	AFFARI E LAVORO	SERVIZI AMBIENTE SALUTE	POPOLAZIONE
			
<b>MODENA</b>	<b>REGGIO EMILIA</b>	<b>RAVENNA</b>	<b>SIENA</b>
<i>Decisivi Pil e spesa</i>	<i>Brillante sull'export</i>	<i>Un sistema «modello»</i>	<i>Lo sprint dei giovani</i>
Modena scalza Milano, tradizionale primatista, che scende al terzo posto dopo Aosta. Bassa inflazione, consumi, valore aggiunto pro capite sono tra i punti forti della provincia emiliana. Ultima nella graduatoria del benessere è Reggio Calabria	Un'altra emiliana, Reggio, conquista il primo posto di tappa. Quinta per le esportazioni ha buone performance in occupazione, impieghi su depositi, imprenditorialità giovanile. In coda c'è Caltanissetta	Tre quinte posizioni in altrettanti parametri (posti disponibili negli asili, limitato tasso di emigrazione ospedaliera, smaltimento delle cause civili) proiettano in testa la provincia romagnola, mentre il fanalino di coda è Crotona	Un'alta presenza di giovani e una bassa percentuale di divorzi e separazioni portano Siena in cima alla classifica, con l'Emilia che stavolta si "accontenta" del secondo e terzo posto, con Parma e Piacenza. Ultimo il Medio Campidano



Peso: 1-3%, 11-68%

**ORDINE PUBBLICO**



**TEMPO LIBERO**



**CROTONE**

*Pochi i reati denunciati*

In quest'area è il Sud a svettare, grazie a Crotone, che vanta non solo il migliore trend nella variazione dei reati ma anche il primato per la minore incidenza di furti in casa e truffe denunciati. In fondo alla graduatoria si trova Prato

**GENOVA**

*Su con sport e cinema*

Il secondo posto nell'indice di sportività e il terzo per densità di sale cinematografiche assicurano la vittoria di tappa al capoluogo ligure, seguito da Macerata e Olbia-Tempio. All'estremo opposto della classifica c'è Enna

**AGRIGENTO AL 107° POSTO**



La provincia siciliana scivola in coda perdendo una decina di posizioni rispetto alla scorsa edizione. I risultati migliori li mette a segno nell'Ordine pubblico dove è al 29° posto. Nelle altre aree si colloca dall'86° posto (Tenore di vita) al 106° (Tempo libero). Tra i singoli indicatori, tra i peggiori spiccano il Pil, l'ecosostenibilità ambientale e la sportività. Tra i migliori la bassa quota di divorzi e di denunce per truffe e frodi

**RAVENNA AL 1° POSTO**



La provincia emiliano-romagnola conquista l'oro dopo anni comunque di buone performance (era sesta nel 2013 e ottava nel 2012). Il voto migliore lo ottiene nel capitolo Servizi, ambiente e salute, dove spicca per ospedali, asili e giustizia. Voti buoni anche in Affari e Lavoro e in Popolazione (qui ha il più alto indice di giovinezza). Decisamente insufficiente la pagella nell'Ordine pubblico (103° posto)



Peso: 1-3%, 11-68%

**La pagella finale**

La classifica 2014 per le 107 province, con il punteggio, la posizione nell'edizione 2013 e la differenza di posizioni.  
**Legenda:** ▲ In salita; ▼ In discesa; = Stabile

Pos.	Città	Punti	Pos. 2013	Diff.
1	▲ Ravenna	600	6	+5
2	▼ Trento	598	1	-1
3	▲ Modena	594	13	+10
4	= Belluno	593	4	0
5	▲ Reggio Emilia	591	14	+9
6	▲ Aosta	589	9	+5
7	▼ Bologna	584	3	-4
8	▲ Milano	582	10	+2
9	▼ Siena	581	5	-4
10	▼ Bolzano	581	2	-8
11	▲ Livorno	580	31	+20
12	▲ Roma	579	20	+8
13	▼ Maserata	579	8	-5
14	▼ Sondrio	578	11	-3
15	▲ Grosseto	575	28	+13
16	▼ Firenze	574	7	-9
17	▲ Cuneo	573	22	+5
18	▼ Forlì-Cesena	572	15	-3
19	▼ Parma	571	16	-3
20	▲ Olbia-Tempio	569	55	+35
21	▲ Udine	569	29	+8
22	▼ Piacenza	567	17	-5
23	▲ Treviso	566	26	+3
24	= Genova	566	24	0
25	▲ Massa Carrara	565	48	+23
26	▲ Brescia	562	53	+27
27	▲ Perugia	562	50	+23
28	▼ Trieste	561	12	-16
29	▲ Pisa	560	30	+1
30	▲ Vicenza	559	37	+7
31	▼ Pordenone	557	18	-13
32	▼ Rimini	557	27	-5
33	▼ Verona	556	32	-1
34	▲ Mantova	556	38	+4
35	▲ Prato	555	49	+14
36	▼ Pesaro e Urbino	554	23	-13
37	▼ Arezzo	553	21	-16
38	▲ Savona	553	41	+3
39	▲ Verbano-Cusio-Ossola	551	56	+17
40	▼ Ancona	549	25	-15
41	▼ Bergamo	547	33	-8
42	▼ Gorizia	546	19	-23
43	▼ Ferrara	546	35	-8
44	▲ Sassari	546	58	+14
45	▼ Padova	545	36	-9
46	▲ Ascoli Piceno	541	51	+5
47	= Lucca	539	47	0
48	▼ Como	538	42	-6
49	▲ Rovigo	538	64	+15
50	▼ Nuoro	537	40	-10
51	▲ La Spezia	537	54	+3
52	▲ Pistoia	536	72	+20
53	▲ Asti	536	57	+4
54	▼ Torino	536	52	-2
55	▼ Lecco	535	45	-10
56	▼ Varese	534	46	-10
57	▼ Cremona	532	34	-23
58	▼ Ogliastro	529	43	-15
59	▲ Pavia	527	66	+7
60	= Vercelli	527	60	0
61	▲ Imperia	526	70	+9
62	▼ Terni	525	39	-23
63	▲ Cagliari	524	67	+4
64	▼ Biella	522	62	-2
65	▼ Venezia	520	59	-6
66	▼ Novara	520	63	-3
67	▼ Alessandria	520	61	-6
68	▼ Oristano	518	44	-24
69	▼ Lodi	517	65	+4
70	▲ L'Aquila	516	71	+1
71	▼ Viterbo	513	68	-3
72	▲ Teramo	508	73	+1
73	▲ Latina	507	83	+10
74	▼ Chieti	504	69	-5
75	▲ Rapusa	491	84	+9
76	= Matera	487	76	0
77	▲ Carbonia-Iglesias	486	78	+1
78	▼ Rieti	485	74	-4
79	= Potenza	484	79	0
80	▲ Crotone	483	86	+6
81	▼ Medio Campidano	474	75	-6
82	▼ Campobasso	473	77	-5
83	▲ Siracusa	472	89	+6
84	▼ Benevento	471	81	-3
85	▼ Pescara	470	82	-3
86	▲ Brindisi	463	92	+6
87	▲ Avellino	460	94	+7
88	▼ Isernia	460	80	-8
89	▼ Frosinone	458	87	-2
90	▼ Catanzaro	456	85	-5
91	▲ Bari	453	97	+6
92	▲ Trapani	451	98	+6
93	= Salerno	451	93	0
94	▼ Messina	450	91	-3
95	▲ Palermo	450	106	+11
96	▲ Napoli	447	107	+11
97	▲ Vibo Valentia	446	102	+5
98	▼ Cosenza	446	95	-3
99	▲ Catania	446	101	+2
100	▼ Lecce	442	90	-10
101	▼ Enna	439	88	-13
102	▼ Caltanissetta	437	100	-2
103	▲ Taranto	434	104	+1
104	▼ Caserta	432	103	-1
105	▼ Foggia	429	99	-6
106	▼ Reggio Calabria	429	105	-1
107	▼ Agrigento	427	96	-11

Nota: posizioni diverse di province con punteggi uguali derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi



Peso: 1-3%, 11-68%